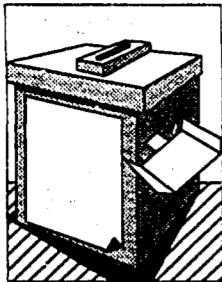


Terremoto elettorale



Borghini a Milano ha appena il 36 per cento Carraro a Roma vuole verifiche e rimpasti Morales a Firenze «tiene», ma è guardingo e a Palermo soffia il vento di Orlando...

Maggioranze in briciole giunte e sindaci con la valigia

ROMA. Dopo il «terremoto», le «scosse d'assessamento» quelle che potrebbero dare il colpo di grazia, qua e là per l'Italia, a non poche amministrazioni locali quanto meno traballanti. La metafora, a forza di ripeterla, rischia di diventare un luogo comune, di perdere di significato. Ma certo è innegabile che nessuna immagine meglio di quella di un terremoto rende bene l'idea non solo di quanto è successo con il voto del 5 e 6 aprile, ma anche dello stato d'animo di molti dirigenti politici, soprattutto del defunto quadripartito. Che ora si interrogano - spesso «alutiti», certo, anche dall'incalzare delle opposizioni - sul futuro di amministrazioni che, anche se formalmente non toccate dal voto, sembrano in molti casi arrivate al capolinea.

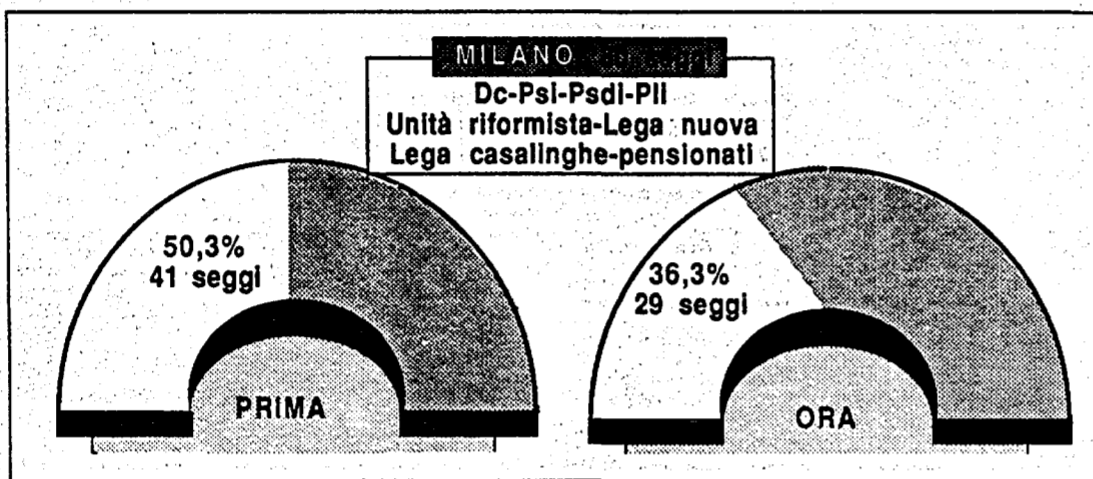
Il dato che emerge con assoluta chiarezza è che da lunedì le giunte che governano i principali Comuni italiani non godono più, nella gran parte dei casi, della maggioranza dei consensi dei cittadini che dovrebbero rappresentare. Una maggioranza, a onor del vero, che talvolta - più clamorosi i casi di Milano e di Brescia, forse meno noto quello di Venezia, tutti caratterizzati da giunte più o meno precariamente puntellate da transfughi delle opposizioni - esisteva già da tempo solo nelle aule consiliari.

Non tutte le situazioni, ovviamente, sono uguali. Diversi sono i casi, soprattutto nel Mezzogiorno, in cui da sempre lo scarto tra il voto politico e quello amministrativo è talmente sensibile da non consentire di trarre conclusioni da questo risultato elettorale. In alcune realtà, per esempio a Bologna - dove il Pds si è confermato ampiamente primo partito - il dato del 5 e 6 aprile non sembra mettere comunque in discussione il proseguimento senza traumi di un'esperienza amministrativa caratterizzata da un ampio consenso popolare. Anche il comune che la coalizione che governa la città non ha ottenuto la maggioranza, seppure per pochi punti. Diversi ancora sono i casi di città come Napoli o

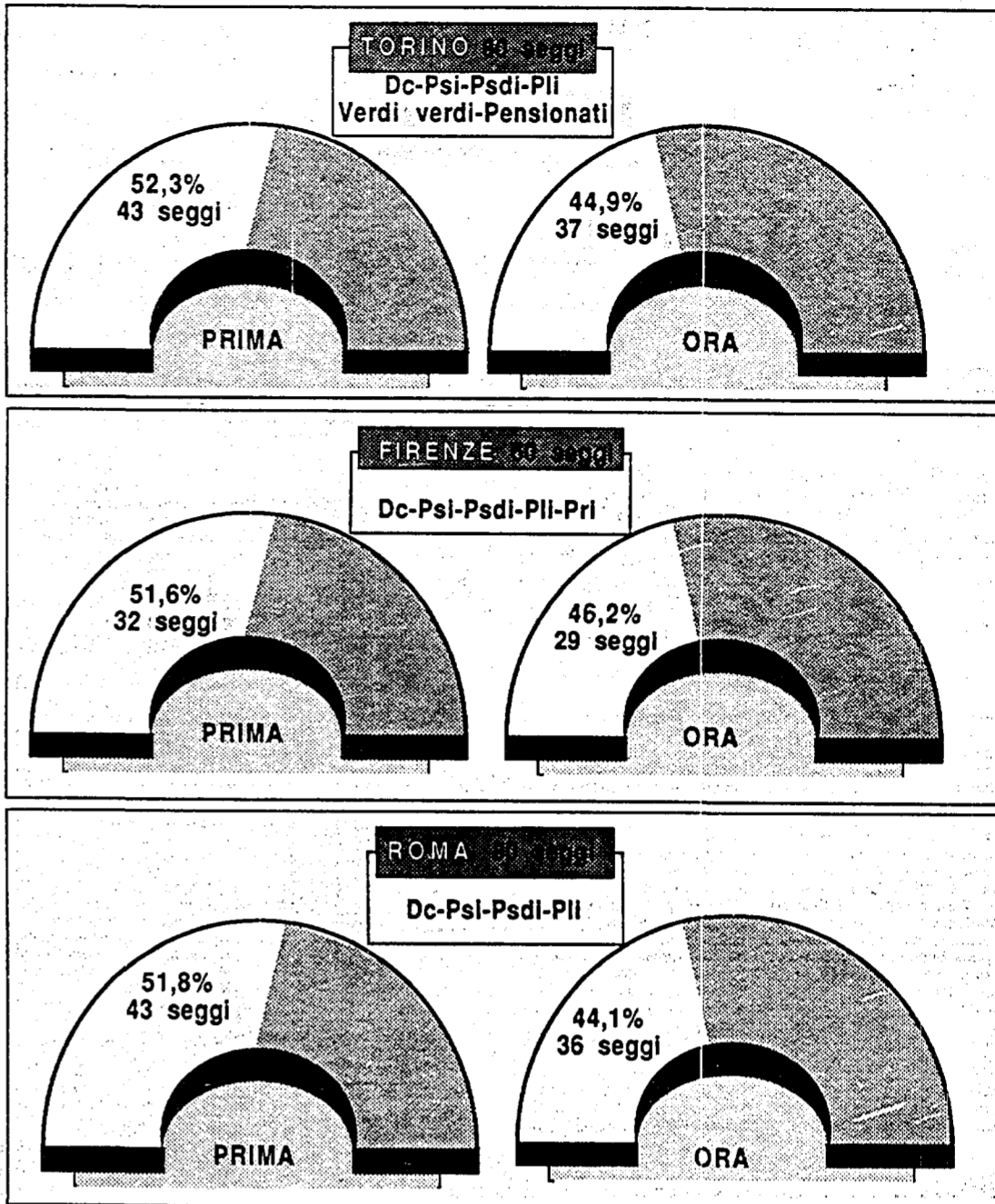
Torino, Milano, Roma, Palermo e tante altre città grandi e piccole: dopo il voto di domenica e lunedì tira aria di crisi nelle amministrazioni di molte delle principali città italiane. Il confronto tra voto amministrativo e voto politico può apparire (e talvolta lo è) azzardato, ma è un dato oggettivo che la gran parte

delle diverse maggioranze impiegate su Dc e Psi è stata di fatto polverizzata dagli elettori. E del resto il «terremoto» politico si sta già concretamente propagando a diverse amministrazioni locali tra crisi, dimissioni, polemiche e ricerche affannose di nuovi puntelli a «maggioranze» sempre più traballanti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE



Quattro «proiezioni» del risultato delle elezioni per la Camera a Milano, Torino, Firenze e Roma su percentuali e seggi delle rispettive maggioranze in consiglio comunale. In ogni quadro, a sinistra i dati reali e a destra come sarebbero in base al voto del 5 e 6 aprile. Un gioco? Non tanto: il «terremoto» sta raggiungendo anche i Comuni



Trieste, i cui consigli comunali sono già stati sciolti prima delle elezioni politiche, e dove quindi si tornerà a votare nelle prossime settimane. Ma complessivamente gli scossoni si vedono, qua e là le crepe si allargano, qualche amministrazione è già, ufficialmente o di fatto, in crisi. Vediamo, allora, com'è la situazione in alcune delle principali città italiane.

Torino. Il pentapartito allargato ai «Verdi verdi» e ai pensionati ha ora meno del 45% dei consensi. Una verifica, dopo la sostituzione «provvisoria» del sindaco Valerio Zanone con la repubblicana Giovanna Incisa della Rocchetta, era già in programma. Ma ora tira una più

decisa aria di crisi, sia per il ritiro della delega all'assessore «Verde verde» all'Ambiente, sia per i segnali di insolenza da parte del Psi.

Milano. Il successo di Bossi, il caso Chiesa e la pasticciata vicenda che ha portato alla nascita della giunta Borghini hanno colpito pesantemente il Psi in quella che era la sua roccaforte al Nord. E anche la Dc è uscita nettamente ridimensionata, al punto che la varesina maggioranza di Palazzo Marino è crollata in città al 36,3% dei consensi. A caldo Borghini si è detto pronto ad andare avanti, ma di fronte all'accumularsi delle difficoltà - un as-

sessore dimissionario in margine allo scandalo della «Baggina», altri due da sostituire con altrettanti «tecnici» di area pli in base ai recenti, fragili accordi - lo portano ora a dire che «l'allargamento della maggioranza è nelle cose». A chi? Pri e Verdi non sembrano interessati, e il Pds è pronto a discutere solo di alleanze di sinistra e di progresso - i numeri ci sarebbero -, ma solo «se si riparte da zero».

Brescia. Ad appena quattro mesi dal voto del 24 novembre '91, è già crisi nella «maggioranza» Dc, Psi, Pli, Lega casalinghe-pensionati che si è finora retta solo grazie all'appoggio determinante del Pri e di

due transfughi, uno dal Pds e una, Maria Fida Moro, da Rifondazione comunista, le cui dimissioni dal Consiglio, annunciate in questi giorni, fanno mancare alla giunta un appoggio decisivo.

Venezia. Sotto i colpi delle leghe - che hanno quadruplicato i consensi - Dc, Psi, Psdi più un transfuga da Dp (31 seggi su 60) sono ridotti a un misero 30%. Nella stessa «maggioranza» la tentazione di riaprire i giochi è forte, anche perché i riflessi del voto di domenica qui sono immediati: c'è maretta nella Dc (tre consiglieri candidati al Parlamento non eletti), e un consigliere socialista

che correva per la Camera e non è stato eletto minaccia ora di far mancare la maggioranza ritirando il suo appoggio alla giunta, che potrebbe però essere soccorsa da un consigliere passato dal Pds a Unità riformista.

Rimini. Pentapartito dimissionario da ieri. Una crisi annunciata da quando, due mesi fa, due consiglieri psi avevano abbandonato la maggioranza. Il sindaco socialista aveva tentato di trasformare le elezioni di domenica in un referendum pro o contro la sua giunta, ma gli è andata male: il Psi ha perso a Rimini due punti in più rispetto a Forlì, Cesena e Raven-

na. Ora propone un «governissimo» allargato ai laici. Secca la risposta del Pds, che definisce «utili e necessarie» le dimissioni del sindaco e ha avviato un confronto per costruire una giunta con le forze di sinistra, laiche e ambientaliste.

Firenze. Anche qui il consenso al pentapartito è sceso ampiamente sotto il 50%. Il sindaco Giorgio Morales non è per ora in discussione, ma verifica e rimpasti sono alle porte, sia per la sostituzione dell'assessore dc eletto alla Camera, sia per il braccio di ferro in corso da tempo tra Scudo crociato e Pri sulla questione cruciale delle scelte urbanistiche.

Roma. Il sindaco Carraro ha

ammesso la sconfitta del Psi e della Dc e a caldo ha annunciato la crisi in Campitoglio, motivata con la necessità (ma prima delle elezioni si parlava di un semplice rimpasto) di sostituire gli assessori dc in Parlamento. Tra le forze della ex maggioranza il nervosismo è grande: il Psi parla di «allargare la maggioranza o di cercarne di nuove», una Dc spaccata oscilla fra la tentazione del «governissimo» e l'apertura ai Verdi (che non ci stanno) e al Pri, che rilancia un «governo dei capaci». Il Pds, che nella capitale ha registrato un buon risultato, propone una maggioranza di sinistra, laica e am-

ambientalista - i numeri la consentirebbero - sulla base di un accordo su tre punti: questione morale, Roma capitale ed efficienza dei servizi.

Palermo. Dc, Psi e Psdi, pur ridimensionati, hanno ancora la maggioranza dei consensi. Ma è una maggioranza ormai puramente numerica. La nettissima affermazione di Leoluca Orlando e della sua lista rimette tutto in discussione, e la giunta Lo Vasco ha ormai le ore contate. Pds, Verdi e Rete - chiedono lo scioglimento del consiglio, e gli stessi partiti della maggioranza ritengono inevitabile una crisi dagli sbocchi tutt'altro che certi.

FIORINO. GLI AFFARI VIAGGIANO. I CONTI TORNANO.



10.000.000 A ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI OPPURE **10.000.000 AL TASSO DEL 9% SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 36 MESI**

Il vostro lavoro gira bene? Forse è proprio giunto il momento di assumere un nuovo collaboratore. Come il Fiorino. Date un'occhiata al suo curriculum. **Esperienza:** Fiorino è il numero 1 del mercato, più di così... **Specializzazioni:** tutte, compresa la vostra, grazie a 4 versioni, Furgone, Combinato e Pickup, più il nuovo Fiorino Panorama con 5 posti fronte-piaù. **Prestazioni:** massime, con 3 motorizzazioni benzina (1100, 1300 e 1500 i.e. single point injection con marmitta catalitica) oltre alla motorizzazione diesel 1700. **Pretese:** minime. Consumi ridottissimi, prezzo contenuto e, per tutto il mese, eccezionali condizioni di pagamento. Infatti potete scegliere il Fiorino che preferite, trattenendo dal prezzo di acquisto ben 10 milioni che pagherete poi in 12 mesi a zero interessi. Se preferite, potete invece dilazionare il pagamento fino a 36 mesi. In questo caso i 10 milioni li pagherete in 35 rate mensili al tasso nominale posticipato del 9%. Come assumere un collaboratore così referenziato? Niente di più facile. Basta rivolgersi alle Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

IL NUOVO FIORINO PANORAMA 1700 DIESEL È ESENTE DA SUPERBOLLO FINO AL 1994

FIAT FIORINO. L'ITALIA CHE LAVORA.

L'offerta è valida su tutte le versioni del Fiorino disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30 aprile 1992 in base ai prezzi e ai tassi (a interessi nominali posticipati) in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIATSA**

